

ItaliaOggi ha messo faccia a faccia i manifesti di Mantini (Pd) e Siliquini (An)

# Professioni, sulla riforma la politica è già divisa

**PAGINE A CURA  
DI IGNAZIO MARINO**

**S**ulla riforma delle professioni idee completamente opposte fra centro-destra e centro-sinistra. Alla vigilia dell'inizio della campagna elettorale per le consultazioni di metà aprile, i due manifesti disponibili sulle professioni, quello di Pierluigi Mantini (Pd) e quello di Maria Grazia Siliquini (An), mostrano idee radicalmente diverse. Sul riconoscimento delle associazioni, per esempio, Mantini parla di completamento del processo di regolamentazione dopo la direttiva qualifiche. Mentre la Siliquini parla di riconoscimento solo di nuove professioni. Altro tema scottante quello delle tariffe minime. Per An non è possibile farne a meno perché rappresentano una garanzia per il cittadino fruitore del servizio. E propone, quindi, un loro ritorno dopo che il decreto sulle liberalizzazioni del 2006 ha aperto la strada alla libera contrattazione e li-

minando qualsiasi vincolo. Per il Pd (da intendersi come associazione Professionisti democratici), invece, almeno in questa versione del programma, il problema non sembra sussistere. Infatti gli otto punti di Mantini non fanno cenno della questione.

Risale al 1997 l'indagine Antitrust con la richiesta urgente di una riforma delle professioni. Da allora hanno cominciato a dirlo anche i partiti che il si-

stema delle professioni andava reso più moderno. Nel frattempo i professionisti iscritti agli ordini sono arrivati a quota 2 milioni, più o meno quanti quelli senza un albo di riferimento (almeno secondo il Censis). Né il centro-destra né il centro-sinistra, in questi 11 anni, però, sono stati in grado di traghettare in porto una riforma organica di settore (vedi tabella). In compenso, i responsabili delle professioni di partito ne hanno parlato tanto in giro per convegni. Attivi-

tà di confronto che avrebbe dovuto avvicinare le posizioni fra gli schieramenti in campo. Ma così non è stato. E per capirlo basta leggere le due ricette proposte sulle quali i lettori di *ItaliaOggi*, a partire da stamattina, potranno esprimere le loro considerazioni.

## Il manifesto di Professionisti democratici

Sulla scia del testo Mantini-Chicchi, dal nome dei due relatori che lo hanno scritto, sintesi di cinque ddl (compreso quello dell'ex guardasigilli Clemente Mastella approvato dal consiglio dei ministri a fine 2006), il manifesto del Pd intende continuare il lavoro fatto nella legislatura che si sta per chiudere. Soprattutto in materia di regolamentazione delle associazioni di professionisti senza albo. Solo qualche mese fa, infatti, il governo ha recepito la direttiva Qualifiche (2005/36/Ce) dando la possibilità di avviare un percorso di riconoscimento pubblico per quelle associa-

zioni «che siano in possesso di statuti ed elementi costitutivi e organizzativi che garantiscano l'emersione di nuovi skill professionali e il responsabile esercizio delle attività, sulla base del dlgs. 9 novembre 2007, n. 206, nel rispetto delle riserve e del corretto uso della denominazione professionale». Si concretizzerebbe, così, il sistema duale (ordini e associazioni). Una modernizzazione del sistema che dovrà toccare anche agli ordini con una «riduzione di essi attraverso la unificazione delle figure professionali simili, nonché trasformazione di essi a maggior garanzia degli utenti e non solo degli iscritti, da attuare attraverso processi di autoriforma basati su principi chiari definiti per legge». Ai professionisti anche l'opportunità di avviare una società professionale e/o interprofessionali, anche nella forma cooperativa con esclusione del socio terzo di capitale per alcune categorie. Ancora spazio alla formazione permanente (garanzia della qualità professionale e nuovi strumenti per rafforzare l'etica professionale), alla pubblicità informativa

e all'obbligo di assicurazione a garanzia degli utenti. Da semplificare i tirocini e l'accesso. Per i praticanti si propone il riconoscimento del diritto all'equo compenso. Altra questione da portare avanti è il rafforzamento dell'autonomia delle casse di previdenza. L'ultimo punto del manifesto di Mantini indica, comunque, una strada maestra per il futuro delle professioni. E cioè il riconoscimento di politiche fiscali ed economiche

per la crescita professionale (crediti fiscali per la ricerca, per le nuove società di servizi in mercati emergenti...) e del ruolo sociale e politico delle professioni nelle grandi scelte di concertazione.

### Il manifesto di Alleanza nazionale

Quello della Siliquini si presenta come una sorta di carta fondamentale dei diritti dei professionisti. I 13 punti del manifesto, di fatto, annullano tutto quello che il centro sinistra ha fatto in meno di due anni. A cominciare dal decreto Bersani sulle liberalizzazioni. Da riaffermare sarà, per esempio, «la netta distinzione tra attività professionale ed attività d'impresa e la necessità di mantenere, nel rinnovamento, gli ordini e i collegi professionali esistenti». Ancora, l'eventuale unificazione di ordini esistenti o il riordino dei relativi albi dovranno essere realizzati con il concerto delle professioni interessate. Mentre, «l'istituzione di nuovi ordini dovrà essere subordinata alla sussistenza di particolari requisiti, quali la tutela di interessi costituzionalmente rilevanti o la necessità di salvaguardare l'utente dai rischi derivanti da una prestazione inadeguata, come previsto per le professioni sanitarie costituite in ordini dalla legge 43/2006 varata nella XIV legislatura». Ma è sulle questioni «tariffe» che si possono mettere in evidenza le differenze con l'altro manifesto. Propone la Siliquini che per il futuro «il compenso spettante al professionista sia fissato con accordo consensuale delle parti, e solo in caso di mancata determinazione consensuale si applichino le tariffe professionali fissate con decreto del ministro della giustizia. Per le prestazioni riservate e per quelle di evidenza pubblica i ribassi massimi non potranno essere superiori al venti per cento dei minimi

tariffari».

In sostanza «non si ritiene possibile eliminare il ricorso a tariffe minime, le-

galmente vincolanti, perché esse garantiscono il cittadino fruitore del servizio».

Quanto alle associazioni delle nuove professioni, «le cosiddette non regolamentate, dovranno restare ben distinte rispetto alla sfera ordinistica, e quindi "non concorrenti", al fine di evitare pericolose confusioni o sovrapposizioni di competenze. Le associazioni di professioni non regolamentate devono, infatti, ricomprendere i professionisti che esercitano attività non riservate in esclusiva dalla legge dello stato, e che pertanto non rivestono un ruolo di pubblico interesse o di interesse generale». Altre proposte riguardano lo svolgimento dell'attività professionale, da

fare tramite società a base capitalistica, «fermo restando il principio dell'esclusione del socio di puro capitale, onde assicurare l'autonomia dell'agire professionale».

In ogni caso però va previsto un sistema di norme organico e compiuto". Ultimo punto è riservato alle casse: la loro autonomia va rafforzata.

### PER VOTARE

Potrete inviare una e-mail agli indirizzi: **imarino@class.it**

Potrete inviare le vostre osservazioni anche attraverso il portale del quotidiano *ItaliaOggi* (<http://www.italiaoggi.it>). Chi amasse invece la carta può inviare un fax al numero: **02/58219334** oppure inviare le proprie considerazioni motivate via posta a «*ItaliaOggi* - Diritto e fisco/professionisti - Via M. Burigozzo 5, 20122 Milano».

## I principi fondamentali secondo An

1. Riconoscere, in modo netto ed univoco, che le professioni rappresentano nel nostro sistema nazionale, attraverso l'indipendenza di giudizio tecnico, uno dei pilastri del pluralismo e pertanto assolvono in autonomia e libertà un ruolo insostituibile di pubblico interesse.
2. Affermare che le libere professioni, per la loro terzietà nei confronti degli interessi economici di impresa, per l'elevato valore aggiunto delle prestazioni, per le capacità di innovazione, le potenzialità di espansione e l'alto valore produttivo ed occupazionale, rappresentano un punto di riferimento irrinunciabile del nostro sistema economico-sociale. Le professioni dovranno inoltre essere sostenute e incentivate mediante adeguate politiche fiscali ed economiche, con specifiche agevolazioni per i giovani che iniziano la professione;
3. Stabilire che la riforma delle libere professioni dovrà modernizzare il sistema ed aprire una nuova stagione per i professionisti italiani senza stravolgere la natura e l'essenza dell'opera intellettuale. Modernizzare significa ridefinire e rivalutare il ruolo delle diverse professioni, in una nuova ottica di svecchiamento dell'immagine corporativa e rivalutazione della percezione sociale del professionista, anche e soprattutto in riferimento ai criteri di accesso e di esercizio.
4. Definire, in ragione degli obblighi derivanti dai vincoli comunitari, i principi e i limiti connessi con la libera concorrenza, intesa quale miglioramento delle condizioni di offerta delle prestazioni professionali sul mercato.
5. Promuovere in tutte le sedi istituzionali, politiche e sociali l'ampia partecipazione e consultazione dei soggetti direttamente interessati alla riforma delle professioni (Ordini, Collegi, Casse di Previdenza, Associazioni, Sindacati di settore, etc) per dar vita ad una organica legge quadro di riforma;
6. Affermare la netta distinzione tra attività professionale ed attività d'impresa.
7. Ribadire la necessità di mantenere, nel rinnovamento, gli ordini e i collegi professionali esistenti, istituiti per garantire il rispetto dei principi dell'attività stessa e tutelare il cittadino fruitore della prestazione. Ad essi dovranno essere attribuite le specifiche funzioni normative che riguardano l'organizzazione interna, la redazione del codice deontologico, l'organizzazione e il controllo della formazione, la selezione e la formazione continua dei professionisti, obbligatoria per il mantenimento dei requisiti minimi per l'esercizio della professione. L'eventuale unificazione di ordini esistenti o il riordino dei relativi albi devono essere realizzati con il concerto delle professioni interessate. L'istituzione di nuovi Ordini professionali deve essere subordinata alla sussistenza di particolari requisiti, quali la tutela di interessi costituzionalmente rilevanti o la necessità di salvaguardare l'utente dai rischi derivanti da una prestazione inadeguata, come previsto per le professioni sanitarie costituite in Ordini dalla legge 43/2006 varata nella XIV legislatura.
8. Promuovere un tempestivo miglioramento del sistema di accesso alle professioni, con particolare attenzione al problema generato dalla sproporzione tra l'eccesso di offerta di opera professionale generica e la domanda di elevata qualità professionale. L'accesso alle professioni sarà pertanto riformato e riorganizzato nell'interesse alla massima qualificazione dei giovani neolaureati aspiranti professionisti, e sarà reso più meritocratico e più idoneo ad orientare e preparare i professionisti del futuro. Andrà perciò sostenuto il perfezionamento ed il rafforzamento del percorso degli studi universitari ed andranno previste, accanto ai corsi di formazione organizzati direttamente dagli Ordini e dai Collegi professionali anche d'intesa con le Università, altre forme di tirocinio, altamente professionalizzante ed equamente retribuito, da svolgersi secondo modalità stabilite dai singoli ordini professionali. Il tirocinio dovrà potersi compiere anche durante il periodo degli studi universitari, purché sotto il controllo diretto degli Ordini e Collegi.
9. Determinare che il compenso spettante al professionista sia fissato con accordo consensuale delle parti, e solo in caso di mancata determinazione consensuale si applichino le tariffe professionali che devono essere fissate con decreto del Ministro della Giustizia, sentito il Consiglio di Stato, su proposta dei Consigli nazionali degli Ordini, avuto riguardo agli standards qualitativi delle prestazioni e tenuto conto dell'interesse generale. Per le prestazioni professionali riservate e per quelle di evidenza pubblica i ribassi massimi non dovranno essere superiori al venti per cento dei minimi tariffari. Non si ritiene possibile eliminare il ricorso a tariffe minime, legalmente vincolanti, perché esse garantiscono il cittadino fruitore del servizio.
10. Assicurare il riconoscimento legislativo alle associazioni delle "nuove" professioni, le cosiddette non regolamentate, che devono restare ben distinte rispetto alla sfera ordinistica, e quindi "non concorrenti", al fine di evitare pericolose confusioni o sovrapposizioni di competenze. Le associazioni di professioni non regolamentate devono ricomprendere i professionisti che esercitano attività non riservate in esclusiva dalla legge dello Stato, e che pertanto non rivestono un ruolo di pubblico interesse o di interesse generale.
11. Stabilire che l'attività professionale può essere svolta in forma individuale o a mezzo di società tra professionisti, anche se appartenenti ad Ordini diversi. Per le attività più strutturate, può essere assunto come modello anche la società a base capitalistica, fermo restando il principio dell'esclusione del socio di puro capitale, onde assicurare l'autonomia dell'agire professionale. In ogni caso però va previsto un sistema di norme organico e compiuto.
12. Stabilire che la pubblicità professionale non è mai concepita come espressione di una liceità indiscriminata, secondo modalità commerciali e mercantili che non appartengono al mondo delle libere professioni.
13. Preservare l'autonomia delle Casse previdenziali: le Casse di Previdenza a favore dei liberi professionisti, nate storicamente da esigenze diverse avvertite dalle singole categorie, sono oggi patrimonialmente solide, a differenza di altri enti pubblici di previdenza, e sono in grado di offrire, mediante oculati investimenti, adeguati rendimenti pensionistici. Pertanto la loro autonomia va difesa strenuamente dagli attacchi di esproprio che provengono da altre proposte di riforma.

**I principi del manifesto dell'Associazione Pd-Professionisti democratici**

1. Modernizzazione degli ordini professionali esistenti e riduzione di essi attraverso la unificazione delle figure professionali simili, nonché trasformazione di essi a maggior garanzia degli utenti e non solo degli iscritti, da attuare attraverso processi di autoriforma basati su principi chiari definiti per legge;
2. Completare il riconoscimento delle associazioni delle professioni attualmente non regolamentate che siano in possesso di statuti ed elementi costitutivi e organizzativi che garantiscano l'emersione di nuovi skill professionali e il responsabile esercizio delle attività (sistema duale), sulla base del dlgs. 9 Novembre 2007, n. 206, Nel rispetto delle riserve e del corretto uso della denominazione professionale;
3. Promozione delle società professionali e interprofessionali, anche nella forma cooperativa, coerenti con le nuove domande e adeguate alla crescita competitiva nei mercati dei servizi, con esclusione del socio terzo di capitale per alcune categorie;
4. Formazione permanente, garanzia della qualità professionale e nuovi strumenti per rafforzare l'etica professionale;
5. Pubblicità informativa e obbligo di assicurazione a garanzia degli utenti;
6. Semplificazione dei tirocini e dell'accesso e riconoscimento del diritto all'equo compenso per i praticanti;
7. Autonomia ed estensione delle casse previdenziali e sviluppo del welfare professionale;
8. Riconoscimento di politiche fiscali ed economiche per la crescita professionale (crediti fiscali per la ricerca, per le nuove società di servizi in mercati emergenti...) e del ruolo sociale e politico delle professioni nelle grandi scelte di concertazione.

**Cronistoria della riforma delle professioni**

1997	L'antitrust rileva un sistema professionale troppo rigido su accesso, barriere territoriali e tariffe minime
1999	Piero Fassino, ministro della giustizia, prova a riformare il sistema. L'intento naufraga
2001	Si modifica la Costituzione. Le regioni conquistano la competenza legislativa concorrente e cominciano a legiferare.
2003	La commissione Vietti licenzia un testo condiviso da gran parte delle professioni. Un fronte trasversale dice no.
2005	Ci prova il ministro della giustizia, Roberto Castelli. Niente da fare neanche in questo caso. Finisce la legislatura.
2005	L'Antitrust avverte che il sistema è ancora ingessato. E si appella alle forze politiche per riformare il sistema.
2005	La commissione europea, intanto, avvia diverse procedure di infrazione nei confronti dell'Italia su avvocati, architetti, ingegneri.
2006	La Corte costituzionale ha nel corso di cinque anni annullato tutte le leggi regionali in materia di professioni
2006	A luglio Bersani fa approvare le sue liberalizzazioni a sfavore degli ordini. Via i minimi tariffari e i divieti su pubblicità e società.
2006	A ottobre le rappresentanze ordinarie scendono in piazza per protestare. Esultano le associazioni non regolamentate
2006	A dicembre il ministro della giustizia fa approvare in consiglio dei ministri un disegno di legge delega.
2007	A febbraio il ddl del guardasigilli passa all'esame della Camera. Che, intanto, avvia l'indagine conoscitiva in materia.
2007	Approvato ad ottobre il dlgs di recepimento della direttiva qualifiche che, fra le altre cose, apre la strada al riconoscimento legislativo per le associazioni di professionisti non iscritti agli ordini
2008	Presentato a gennaio il testo base Mantini-Chicchi, compendio di cinque proposte di legge compresa quella del governo. Negli stessi giorni il disegno di legge di iniziativa popolare del Cup (ordini) arriva

